



RITRATTO d'AUTORE

Editrice girovaga per lavoro e passione

Severini, 45 anni, ha fondato Zona Franca
«I miei libri mirano a capire come siamo»

A PROPOSITO DI LUCCA

di FLAVIA PICCINNI

Moravia, Morante, Stendhal. «Sono queste le letture che mi hanno formato. Stendhal soprattutto perché nelle sue parole, in particolare ne *Il rosso e il nero*, ho visto la profondità e quello che può fare, che può essere, l'uomo. Nel bene e nel male».

Esordisce così **Franca Severini**, 45 anni, editrice di Zona Franca, vicepresidente del gruppo imprenditoriale femminile di Confindustria Toscana Nord e instancabile promotrice culturale. Lucchese di origine, Franca è girovaga per animo. La incontro davanti a una spremuta, in un bar a pochi metri da piazza Bernardini. Lei sorride, vestita di nero e avvolta da un foulard, che mi spiegherà essere un foulArt: uno scialle nato dalla sua inventiva che riproduce le opere d'arte di grandi artisti, fra cui i quadri di Alberto Magri, pittore pisano che gran parte della vita trascorse a Barga e di cui lei aprirà le porte della casa museo nel 2017.

«La mia famiglia - mi racconta - è di San Michele in Esche-

to, prima periferia di Lucca. In realtà mio padre è originario di Montepulciano, il mio cognome è proprio di quelle zone, anche se la nostra storia familiare si intreccia con Milano, dove mio nonno imparò con la Montecatini l'arte della plastica che portò in lucchesia negli anni Sessanta, fondando la Selene. Adesso l'azienda di famiglia è la Sevim, di cui si occupa mio fratello Stefano, che segue la parte economica e finanziaria, ed è un mio grande supporter. Lui è il primo a cui racconto i miei progetti».

Di progetti Severini - capelli biondi e lisci che le incorniciano il volto disteso, grandi occhi nocciola e una risata contagiosa, che scopre denti bianchi e squadrati - ne ha un'infinità. «Dopo il liceo scientifico, ho studiato a Londra storia dell'arte. Avevo un posto garantito alla casa d'aste Christie's, ma l'amore mi ha riportato a Lucca. Poi è finita, ma sono rimasta qui». All'improvviso si ferma per un attimo, anche le mani si placano e noto il suo grazioso smalto grigio: «Volevo scrivere d'arte - sussurra -, e allora ho cominciato a contattare riviste e giornali. Stare all'estero mi ha trasmesso un approccio diretto al mondo del lavoro».

Così inizia la sua storia da freelance, e poi con un viaggio arriva l'illuminazione. O quasi. «Andai in Argentina. Il governo era fallito, l'incertezza politica era totale, eppure Buenos Aires era in fermento. Il merito era della cultura. Era l'unica cosa che non era in bancarotta, e manteneva in piedi la società. Le faceva da scheletro, reggeva l'impalcatura delle relazioni sociali e della vita. Quando sono tornata, non avevo dubbi: volevo aprire una casa editrice». Così, nel 2006, nasce Zona Franca. «Desideravo mettermi alla prova. In Argentina artisti ed editori mi avevano fatto capire che il mondo della cultura è inesauribile. Una volta tornata ne ho parlato con un amico che si occupa di grafica, Roberto Gomi. Abbiamo iniziato a delineare il progetto, e tutto è partito». Vengono così alla luce - con un ritmo di cinque titoli l'anno, distribuiti in tutta Italia da Messaggerie - i primi libri: raccolte di racconti, romanzi, storie e perle perdute. Spicca l'ultimo racconto pubblicato da Franz Kafka, Josephine, la cantante ovvero il popolo dei topi (pp. 64, euro 15), il lavoro di Paolo Febbraro sulla poesia di Primo Levi e quello di Da-

niela Marcheschi, che dirige anche la collana Zona Profili dedicata a protagonisti della letteratura novecentesca, incentrato sul poeta contemporaneo Maurizio Cucchi.

«I miei libri mirano sempre a capire come siamo - continua -. Mi piace pensare che sia questo il filo conduttore della casa editrice: indagare l'animo dell'uomo, e focalizzarsi sulle sfaccettature che lo compongono». Sfaccettature che trovano alternative irriverenti, e spesso molto poetiche, in quella che Severini definisce come la cultura da indossare. Si tratta, oltre ai già citati foulArt, di borse - alcune delle quali, come quelle dedicate a Pascoli e a D'Annunzio, oggettivamente molto belle -, cappelli, astucci e gadget. «Tutto - spiega lei, sorridendo gentile - è nato da una fiera del libro a Parigi: le buste fatte con fogli di giornale dove mettevamo i volumi erano molto gettonate e Andrea Cortopassi, un amico che lavora presso un cappellificio, mi propose di fare dei capelli con la medesima idea. In questo modo è andata a battesimo la cultura da indossare».

Una lavorazione complessa - la carta che propone poesie, frammenti di romanzi e di



giornale viene applicata su del cotone e poi resinata, in abbinamento a tessuto e pelle -, presentata in numerose librerie in tutta Italia e in alcuni bookshop museali, come nel caso de I tesori nascosti a Napoli, mostra curata da Vittorio

Sgarbi per la quale Severini ha creato appositamente una linea di accessori. I progetti, in questo turbinio, non finiscono mai. «La settimana scorsa, a Milano, abbiamo presentato l'Inno all'olivo scritto da Giovanni Pascoli con le illustrazioni di Plinio Nomellini». Si trat-

ta di un delizioso gioiello, che si inserisce nel progetto culturale **Magnifiche presenze**. «È un patto per la bellezza - continua lei - siglato tra la Fondazione Giovanni Pascoli, la Fondazione Giacomo Puccini e il Vittoriale degli Italiani per la valo-

rizzazione dell'arte, della letteratura e della musica legata a questi tre grandi autori del Novecento». Sarà declinato attraverso mostre, pubblicazioni e collaborazioni di alto livello. «Il fine, come sempre, è far vivere la bellezza».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Una sorridente Franca Severini. In alto a destra, l'ingresso della sua casa editrice

